

Nella ex Jugoslavia tra il giallo e il rosso

NARRATIVA

Il narratore croato Pavicic inscena il mutamento storico del suo Paese, dal socialismo reale al turbocapitalismo, attraverso un conflitto cruento e fratricida

che assume anche tratti concreti: «Al posto di Silva viva, c'era la sua foto. Vesna l'aveva appesa alla parete sopra il tavolo nel tinello, in un punto ben visibile. L'aveva messa lì per ricordare che non erano al completo, che il lavoro non era ancora finito e che in questo senso c'era un vuoto permanente, incolmabile. L'avesse appoggiata sopra un tavolino, davanti alla foto si sarebbe potuto accendere un lumino. Così invece, no. Perché Silva era viva, e sotto la foto della persona viva non si accende un lumino». Mate è quello che non si arrende:

e viaggia in tutt'Europa cercando la sorella, seguendo piste labili di segnalazioni e di ritrovamenti, armato di volantini con il volto della ragazza adolescente stampato in un sorriso che fa a pugni con la tristezza e la disperazione dei suoi cari. Che, per decenni, non sanno se lei sia viva o morta. Ed è l'incrocio tra la vicenda narrativa e il contesto storico che segna la svolta nella ricerca della ragazza scomparsa. Il poliziotto Sain diventa ex poliziotto e nella Croazia post-comunista, che ha vissuto l'inebbriamento del nazionalismo

per diventare indipendente ma nella storia affoga in una corruzione che attanaglia la vita pubblica, maneggia con un fondo immobiliare irlandese perché l'ex base militare del paese diventi zona edificabile. È questa la nuova frontiera del boom turistico che la Croazia vive come nuovo Eldorado europeo: mare stupendo, tradizioni e folclore da cartolina e da *depliant* turistico, gente semplice che piace ai ricchi del nord Europa. E anche un gocciolo di Prosek. Proprio lavorando al riadattamento edilizio dell'ex base militare, che aveva anche tunnel marittimi per nascondere navi, arriva la svolta sul mistero, ma non sarà l'ultimo.

Si diceva del tratto storico e sociale del romanzo. Che restituisce al lettore due momenti chiave della storia dei Balcani recenti: la guerra jugoslava e il passaggio repentino dal socialismo al capitalismo. A Pavicic basta far affiorare i ricordi recenti per restituirci l'ambientazione tristemente bellica: «Le finestre della scuola e del comune erano ricoperte di nastro adesivo per impedire che in caso di esplosione finissero in frantumi. Davanti ai palazzi pubblici e alle finestre delle cantine giacevano sacchi di sabbia bianchi. Dai pochi negozi e bar aperti si sentiva lo scoppietto dei generatori di energia, le casse di metallo grandi e rumorose dalle quali ora dipendeva tutto poiché da settimane la Dalmazia era senza energia elettrica».

E la Croazia post-comunista? Pavicic ha il merito di non essere indulgente con la sua patria e di segnalare errori e storture: «Quel sentimento di estraneità all'assai anche ora mentre stava leggendo titoli bombastici e pieni d'ira da tabloid. Crimini di guerra, fosse comuni, veterani furiosi, errori degli arbitri di calcio, scandali affaristici, processi per corruzione, borse che piene di soldi venivano consegnate alle stazioni di servizio». Ottimo romanzo giallo e affresco storico di taglio sociale, il volume di Pavicic è una bella conferma di un narratore che ci restituisce il gusto di un'epoca mettendo a nudo tic e vizi di una società che ha cercato la terra promessa nel capitalismo, ma è rimasta scottata da quel mix velenoso che può annidarsi laddove le tradizioni vengono buttate a mare in favore di una caccia inebriante al soldo facile.



Lo scrittore croato Jurica Pavicic

Il detective Selb cerca giustizia col senso di colpa

GOFFREDO FORI

Nato nel 1944, Bernhard Schlink è stato giudice, costituzionalista, professore di filosofia del diritto, e il suo collaboratore Walter Popp (di poco più giovane, nato nel 1948) è stato, ed è forse tuttora, avvocato. I due sanno di cosa parlano, soprattutto Schlink, che si è inventato, come tanti giallisti, una sorta di alter ego immaginario cui prestare le proprie competenze e convinzioni e gli ha costruito intorno, con il competente ausilio di Popp, delle storie plausibili e convincenti, evocatrici di gravi dilemmi generazionali, storici, economici, e ovviamente antropologici, culturali. Il Selb dei suoi romanzi è un membro della generazione che ha vissuto il nazismo e vi ha aderito, che ha fatto la guerra vivendo poi sotto Adenauer e mai liberandosi del tutto dei suoi rimorsi. È un ex giudice diventato investigatore privato, diciamo pure sul modello degli scrittori americani di noir nell'accezione delle traduzioni che ne fece la *Série Noire* francese, una collana assai diversa da quella dei nostri Gialli Mondadori, perché privilegiava non la mera indagine (alla Conan Doyle, alla Agatha Christie...) ma la scoperta e descrizione di un mondo crudele, che è poi quello del capitalismo nelle sue continue trasformazioni. Maestro evidente di Schlink e Popp è appunto Dashiell Hammett, anche se di lui i due non rispettano l'attenzione al "tempo", al ritmo della narrazione (chiamato da Hammett "tempo" nel ricorso al linguaggio musicale di origine italiana), che in loro è spesso lento, di tensione conoscitiva e cerebrale molto più che emozionale. Il protagonista Selb deve investigare su un caso di spionaggio industriale per conto di una grande fabbrica chimica, un gigante dell'economia tedesca di rischiosi modi di produzione, e ritrova tra i dirigenti di quella fatti e figure che appartengono anche al suo passato - agli anni bui del nazismo e della guerra - e che hanno a che fare con l'antisemitismo e con i lager... Un passato come quello non passa facilmente e lascia tracce che il nuovo "sistema" nasconde, ma così

profonde da ricomparire spesso, nella sostanza, anche se stimolando sempre nuove cancellazioni, nuove ipocrisie. L'inchiesta che Selb conduce lo costringe a confrontarsi anche con le sue, di viltà e di colpe, anche se più di gregario che di leader. E quel che scopre del passato e del presente lo spinge a far giustizia da solo (*Selbs justiz*), di un passato a cui ha soggiaciuto (*La giustizia di Selb*, Neri Pozza, pagine 266, euro 18,00). È un ottimo scrittore, Schlink, e questo romanzo fa venir voglia di leggere gli altri che Neri Pozza ha intelligentemente scovati e tradotti, ma che non appartengono affatto a una "serie Selb". Parla troppo di cibi e bevande, inzeppa il racconto di digressioni e informazioni non sempre necessarie, soprattutto per il lettore non tedesco; la tira in lungo, ma ha molto da dire e sa dirlo. Non sono pochi gli scrittori contemporanei che frequentano il noir, la detective story, il poliziesco con uno sfondo sociale e politico importante, rivelatore. Pochi dei tanti nostri "giallisti", per esempio, hanno seguito e seguono il modello Camilleri, "divertimenti" di difficile imitazione, e hanno cercato invece di raccontare con le inchieste dei loro protagonisti la parte nascosta e fondamentale della nostra società, la parte appunto più "neta", con risultati non eccelsi sia nell'arte del racconto che in quella dello svelamento dei meccanismi e delle complicità e responsabilità. I tedeschi sono più seri di noi anche in questo, e dopo il 1945 non hanno mai smesso di voler fare conti con il loro passato.

A Tarquinio il Premio Ignazio Silone

Lunedì pomeriggio a Pescina (l'Aquila) il direttore di "Avvenire" Marco Tarquinio riceverà il prestigioso Premio Internazionale Ignazio Silone", giunto alla XXV edizione. Il riconoscimento gli verrà consegnato dal Presidente della Regione Abruzzo Marco Marsilio. Le manifestazioni legate al premio Silone hanno preso avvio ieri. Oggi e domani (a partire dalle 10.30) sono in programma due convegni a partire dall'opera dello scrittore, il primo sul tema dei diritti universali e della convivenza pacifica tra i popoli ed il secondo su come la città di Pescina e l'Abruzzo possano sempre più promuovere la sua ricca comunicazione storica, culturale e paesaggistica. Lunedì sera dopo la premiazione verrà proiettato in prima visione il docufilm *Il Giovane Silone* di Gabriele e Saria Cipolitti mentre alla 21.00 in piazza Duomo avrà luogo lo spettacolo "La Rosa Bianca" di e con Aida Tagliente e Sandro Pivotti, con le musiche di Marco Colonna e le luci di Luigi Biondi.

Somalia, morto il poeta Hadrawi

Il poeta somalo Mohamed Ibrahim Warsame, conosciuto con lo pseudonimo di Hadrawi, soprannominato «lo Shakespeare della Somalia», è morto all'età di 79 anni giovedì nella regione separatista del Somaliland, ad Hargeisa, dove viveva. Hadrawi, che ha scritto decine di canzoni, poemi in versi e opere teatrali, ha trascorso cinque anni in prigione tra il 1973 e il 1978 sotto la dittatura militare di Siad Barre per aver criticato il regime attraverso i suoi scritti. Dopo la sua liberazione nell'aprile 1978, Hadrawi è andato in esilio in Etiopia, poi in Inghilterra prima di stabilirsi definitivamente in Somaliland, dove era nato nel 1943.

LORENZO FAZZINI

Un giallo che ha un valore storico. Leggere la nuova prova narrativa di Jurica Pavicic, *Acqua rossa* (Keller, pagine 368, euro 18,50), significa fare un tragitto nella storia recente dell'ex Jugoslavia, in particolare della Croazia del narratore di Spalato, in compagnia di una storia amara e al contempo avvincente: la scomparsa di Silva, una ragazza adolescente che un bel giorno, dopo una festa di pescatori del suo villaggio, scompare nel nulla. Nessuno riesce a sapere dove sia, che fine abbia fatto, se sia deceduta oppure semplicemente abbia fatto sparire le tracce di sé, volendo emigrare da un paesino senza nome sulla costa dalmata. Un paese-emblema che per Pavicic riassume molto della trasformazione epocale che ha visto la Jugoslavia di Tito, chiusa e repressiva, diventare una Croazia capitalista, dove la corruzione dilaga e le famiglie si sbriciolano, proprio come la nazione che si estendeva nei Balcani e andata violentemente in decomposizione negli anni.

La sagacia del narratore croato - che con questo libro ha vinto numerosi premi, tra cui il Grand Prix de Littérature policière in Francia - è quella di raccontare una storia che si muove con la *suspense* del giallo e mostrarci al contempo, con vivide pennellate, il cambiamento storico e sociale che il suo Paese, che trascolora dal socialismo reale al turbocapitalismo passando per un conflitto civile cruento e fratricida.

Silva sparisce una sera: il padre Jakov, la madre Vesna e il fratello Mate restano tramortiti. Così come il fidanzatino Brane. Iniziano le ricerche: il poliziotto Gorki Sain, responsabile della ricerca della ragazza, mette in moto un tentativo palmo a palmo per rintracciare la ragazzina. Che sembra essersi volatilizzata. Tanto che qui nasce una delle faglie su cui il romanzo di Pavicic sviluppa la sua forza nel modo più intenso: i personaggi che si schierano da una parte (Silva è morta ma non si trova) o dall'altra (Silva non è morta, è andata via e bisogna cercarla). Sul primo versante si attesta il padre Jakov, sul secondo il fratello Mate. La madre Vesna sta in mezzo, senza più illusioni ma non rassegnata. E così in casa si spande questa incertezza

ANTICIPAZIONE

E tra suspense e crime passa la vita quotidiana

LUCA CROVI

In Italia i libri che appartengono alla letteratura poliziesca hanno assunto a partire dal 1929 (con la nascita della collana "I libri gialli" della Mondadori) la denominazione comune di gialli eppure in questa categoria vengono raccolte spesso storie di stile e contenuto diverso: romanzi di indagine, storie criminali, e-nigmi della camera chiusa, noir, thriller, spy-stories ecc. Si tratta di una letteratura che da tempo è contaminata e che risulta di facile comprensibilità per i lettori ma che spesso complicata da analizzare per i critici. E proprio perché può assumere tonalità e aspetto diversi spesso ha bisogno di sottogeneri per essere definita nella sua completezza (legal thriller, procedural, police procedural, true crime ecc.). I paesi anglosassoni hanno risolto il problema usando il termine *mystery*, quelli americani preferiscono *detective-story*, quelli ispanici *literatura negra*, quelli tedeschi *kriminal-roman*, quelli francesi usano più frequentemente *noir*. A me personalmente piace usare due termini *suspense* e *crime* che indicano da una parte i brividi e dall'altra l'indagine sociale che può caratterizzare i percorsi. Umberto Saba in maniera provocatoria sosteneva che «i libri gialli sono la sola letteratura contemporanea che sia stata veramente una letteratura popolare. Pieni di cose, di fatti, di episodi, esternamente divertenti (ma non dovrebbe essere sempre così un romanzo?)». Leonardo Sciascia, dal canto suo dichiarava tempo dopo che «il giallo è una sorta di gabbia entro la quale si possono dire tantissime cose, compresa la radiografia del mondo moderno». Gli scrittori di gialli italiani sono riusciti negli ultimi Trent'anni a essere fedeli a queste due visioni cercando di essere moderni, attuali e persino sperimentali. L'impianto sociale delle loro storie ha permesso di radiografare la civiltà e l'inciviltà, di se-

gnalare crimini e ingiustizie che hanno attraversato il Belpaese. L'abitudine a costruire storie di ambientazione regionale ha mappato crimine dopo crimine, delitto dopo delitto tutta l'Italia. A ricostruzioni accurate di storie prese dalla cronaca nera si è abbinata l'ideazione di personaggi originali e un uso oculato della lingua che ha permesso a questa narrativa di modularsi seguendo sia il ritmo del dramma che quello dell'ironia usando gerghi e dialetti specifici. Trent'anni di narrativa crime hanno rappresen-

Per alcuni è una letteratura di genere, per altri la più popolare che ci sia. I giallisti si cimentano con una sfida che produce romanzi di indagine, storie criminali, enigmi della camera chiusa, noir, thriller, spy-stories. Ma tengono vivo il legame con la cronaca

Senigallia / Il festival del poliziesco civile

Dal 20 al 25 agosto, torna a Senigallia Ventimilarihesottoimari inGiallo, l'ormai storico appuntamento per gli appassionati del noir e del giallo civile. Agli incontri tante firme del giallo italiano, come Alessandro Robecchi, Gabriella Genisi, Giancarlo De Cataldo e Giampaolo Simi. Pubblichiamo parte dell'intervento che Luca Crovi terrà il 24 agosto. Info: ventimilarihesottoimari.it

tato in Italia una grande sfida per un pool di autori che ha dimostrato di avere una visione lucida sia della realtà che della letteratura. Sul territorio nazionale si sono diffusi festival specificamente dedicati alla letteratura di genere che l'hanno affiancata e portata a esprimersi nelle piazze con successo permettendo agli scrittori di incontrare i loro lettori. Il *Mystfest* di Cattolica fin dal 1979 e il Premio Alberto Tedeschi (destinato a premiare all'interno del Giallo Mondadori i talenti emergenti della suspense italiana) fin dal 1980 hanno dato una spinta propulsiva continuativa ai momenti di incontro fra i narratori di genere e il successivo "Noir in Festival" ne ha poi proseguito con successo la tradizione e la moltiplicazione delle manifestazioni dedicate a questo genere letterario ha dimostrato quanto fosse forte l'interesse in Italia per questo genere di letteratura.

A partire dal 1997 la Fondazione Rosellini di Senigallia ha iniziato a raccogliere in un unico fondo tutta la letteratura popolare pubblicata negli anni in Italia e ne suo fondo i gialli rappresentano una delle principali risorse per lettori e studiosi e nella sua sede sono consultabili migliaia di testi che ci fanno comprendere come la letteratura di genere si sia trasformata nel nostro paese. Gilbert Keith Chesterton sosteneva che «le fiabe dicono più che la verità. E non solo perché raccontano che i draghi esistono, ma anche perché affermano che si possono sconfiggere» e ribadiva anche che «il giallo è la poesia della vita metropolitana» e che «un bel racconto ci dice la verità sul suo vero eroe, ma un brutto racconto ci dice la verità sul suo autore». Per questo motivo i giallisti devono mantenere vivo il loro rapporto con la cronaca per raccontare il vero senso di giustizia dei loro eroi, devono conoscere la realtà per non risultare finti e devono mostrare di avere stile per non apparire banali.